



Miserabilità della misurabilità?

Giampiero De Marco/Stefano Moro

Così non va!

C'è qualcosa nelle attuali misurazioni dei parametri economici che induce a sospettare sul reale buon senso di coloro che misurano o almeno dei loro committenti. Niente in contrario naturalmente riguardo ai misuratori, persone e computers spesso precise e dabbene, tuttavia, è un dato condiviso nella comunità scientifica più attenta che il “misurato”, almeno in campo economico, rivela la necessità di un diverso e maggiore senso della misura. In altre parole la presunzione che le misurazioni abbiano un valore certo e assoluto di verità sta lasciando il posto ad una riflessione più meditata, prudente e... più intelligentemente pessimista. Sta cambiando insomma l'idea stessa di misurabilità in economia come, crediamo, anche in altre discipline.

La ricchezza di una nazione ad esempio è un concetto alquanto problematico e cangiante a seconda dei criteri di misurazione adottati, del “cosa” deve essere misurato e, più importante, dal “chi” decide il “cosa”. La fiducia eccessiva riposta talora nelle virtù misuratrici e quindi taumaturgiche del PIL, come indicatore della ricchezza nazionale, è conseguenza di un pensiero unico che per riprodursi ha bisogno di una unica misurazione; che realizza l'equazione PIL uguale ricchezza di una nazione. Nel dibattito sull'adesione alla Moneta Unica Europea, il PIL è unicamente il PIL, come è noto, costituisce il fulcro intorno al quale ruota o dovrebbe ruotare il cosiddetto “quadrato magico”, formato da pieno impiego, crescita, stabilità dei prezzi ed equilibrio esterno¹.

¹ J. P. Fitoussi, *Il dibattito proibito*, Il Mulino, Bologna, 1995, p.175.

Il pensiero dominante, materializzatosi attraverso le restrittive politiche monetariste degli anni '80, proseguite sostanzialmente negli anni '90 dai governi che si richiamano alla sinistra, ha semplicemente decapitato, secondo Fitoussi, i primi due angoli del quadrato: "il pieno impiego e la crescita non sono più finalità ultime"². La competitività e la lotta all'inflazione sono diventate priorità assolute, indiscutibili, dogmatiche: la politica economica è diventata unidimensionale", si arrende di fronte alla complessità"³. Affrontare la complessità significa rendersi conto della "coerenza intertemporale degli obiettivi di politica economica.[...] Una politica ragionevole è necessariamente multidimensionale, dato che gli obiettivi di una società sono multipli"⁴.

"Dal 1991 al 1994 il numero degli occupati cala, in Europa, del 4%, due volte più che in ogni altro periodo di recessione nel dopoguerra. I paesi dell'Unione perdono, in questo periodo dieci milioni di posti di lavoro"⁵. I responsabili delle politiche economiche comunitarie, perseguendo unicamente l'obiettivo della cosiddetta disinflazione competitiva hanno dimenticato, od ottimisticamente collocato nel futuro, l'avvio di una soluzione innanzitutto al problema dell'occupazione ma più in generale continuano ad ignorare quell'insieme complesso riconducibile al concetto intuitivamente chiaro e qualitativo di "benessere individuale". Il PIL, come abbiamo visto, combinato in alchimie variabili con il debito pubblico o con il deficit, rimane, con persistente fermezza, la stella polare senza la quale non esiste né ricchezza, né crescita, né sviluppo. Tuttavia in un mondo che cresce ogni tre anni di 250 milioni di persone, che avrebbe bisogno di creare nei soli paesi in via di sviluppo 38-40 milioni di nuovi posti di lavoro ogni anno, che vedrà crescere la popolazione del bacino del Mediterraneo Nord di 5 milioni di persone e del Mediterraneo Sud di 108 milioni di persone da qui al 2025, di fronte a questi dati smisurati⁶, il credito di fiducia di cui gode il PIL è grottesco.

Certamente il passo dal comico all'apocalittico è molto breve. La misurazione del PIL ha avuto un ruolo importante perché

² Ibidem.

³ Ivi p. 181.

⁴ Ivi pp. 217-218.

⁵ Ivi p. 67.

⁶ Nel 1950 la popolazione dei paesi sviluppati era 1/5 di quella complessiva; nel 2025 sarà di 1/10. I dati sono disponibili in P. Kennedy, *Verso il XXI secolo*, Garzanti, Milano 1993, pp. 26,43, 63, 65.

effettivamente raffronta e fornisce tuttora un dato orientativo aggregato della ricchezza dal punto di vista quantitativo. Paul A. Samuelson, vincitore del Premio Nobel per l'economia nel 1970, ci fornisce la seguente aggraziata definizione di PNL: "la cifra che si ottiene applicando il metro monetario ai vari tipi di elaboratori, arance, tagli dei capelli, navi da guerra e macchine che ogni società produce impiegando la terra, il lavoro, le risorse capitali e il know-how di cui dispone. È uguale alla somma dei valori monetari di tutti i beni di consumo e di investimento, insieme con gli acquisti da parte del settore pubblico"⁷. Lo stesso Samuelson è tuttavia consapevole della necessità di un ridimensionamento dell'importanza dei beni materiali e dei servizi nel calcolo del PNL. Egli sostiene che "il PNL è un indice difettoso del vero benessere economico di un Paese"⁸; propone allora la misura del BEN (Benessere Economico Netto). Nel calcolo del BEN vanno inserite variabili che non vengono prese in considerazione nella misurazione del PNL: il tempo libero e il lavoro domestico ad esempio introdurrebbero una correzione positiva nel calcolo del PNL; l'economia sommersa è un'altra variabile che sfugge alle misurazioni ma che contribuirebbe ad aumentare il PNL.

Ci sono poi variabili che ridurrebbero l'entità del PNL: i danni all'ambiente costituiscono una di queste "esternalità" negative. L'inquinamento dell'aria e dell'acqua, le altre forme di danno ambientale, costano alla collettività in termini di benessere qualitativo e monetario. Invece, paradossalmente, i costi del disinquinamento sono conteggiati con il segno più nel calcolo tradizionale del PNL: si verifica un rapporto inverso tra qualità della vita e crescita economica⁹. PNL e BEN nel grafico riportato procedono quasi sempre parallelamente ma ad una sensibile distanza l'uno dall'altro: infatti, se consideriamo le variabili ambientali, il BEN pro capite risulta ovviamente inferiore al PNL. Risulta

⁷ P. A. Samuelson, W. D. Nordhaus, *Economia*, Zanichelli, Bologna 1987, p. 99. Cfr. anche *Dizionario dei Termini Economici*, A. Mondadori, Milano 1972, p. 113: "Il prodotto è detto interno se si riferisce al valore della produzione posta in essere sul territorio della nazione dalla combinazione dei servizi dei fattori produttivi appartenenti a residenti del paese e a non residenti. E' invece nazionale se concerne il valore della produzione creata dal concorso dei soli servizi dei fattori produttivi dei residenti nel paese."

⁸ P. A. Samuelson, *op. cit.* p. 113.

⁹ La seconda guerra mondiale con il suo portato di morte e distruzione corrisponde a un picco positivo nella misurazione del PNL degli USA.

allora più che giustificata la domanda: “in quale misura sareste disposti a sacrificare la crescita del PNL per migliorare la qualità della vita e aumentare la crescita del BEN?”¹⁰.

Rimane irrisolta la questione di quale output finale, corrispondente a quale bisogno sottostante, si vuole riportare nel conteggio economico nazionale. Lo scetticismo teorico di Fred Hirsch rimane tuttora di grande interesse. Egli sostiene che, nella tradizionale misurazione del PNL, i beni o i servizi acquistati dai consumatori sono di per ciò stesso considerati output finali; vengono considerati infatti, è questo il punto cruciale, finali anche i beni intermedi necessari al raggiungimento di quello stadio finale: i viaggi di andata e ritorno dal lavoro vengono misurati nel PNL come beni finali - in tal caso accrescono la “ricchezza” della nazione - in realtà hanno il solo scopo di portare il consumatore sul posto di lavoro e non aumentano in alcun modo la sua soddisfazione, il suo individuale “benessere”. Molto spesso anzi, gli impongono uno stress psico-fisico per attenuare il quale si può dover ricorrere a cure mediche i cui costi aumentano il PNL, in un circolo vizioso e illusorio senza fine.

Si crea, come si vede, un divario tra attività economica e benessere economico: in alcuni casi cruciali l’aumento della prima corrisponde ad una diminuzione, o nel migliore dei casi, ad un letargo del secondo.

La misurazione ufficiale del PNL quindi è insufficiente non soltanto in termini statistici ma, più radicalmente, perché non può prendere in considerazione aspetti qualitativi, quali la salute, la contentezza e la sicurezza, la qualità dell’aria e dell’acqua etc.

Lo stesso tentativo di registrare l’output finale corretto attraverso i cosiddetti “indicatori sociali” si scontra con due obiezioni fondamentali: “la difficoltà statistica di trovare degli indicatori misurabili per l’output che si deve assegnare, e in secondo luogo l’assenza di qualsiasi unità di misura comune per unire e aggregare le misure separate, un’unità di misura che equivalga al denaro nel PNL”¹¹.

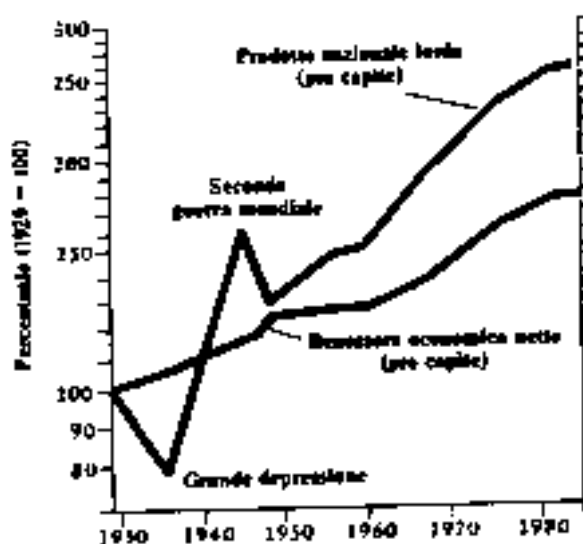
Non sarà tempo perduto soffermarsi su qualcuno di questi tentativi di fuoriuscire dalla camicia di forza del PNL.

Il Programma per lo sviluppo a cura dell’ONU (UNDP) ha ela-

¹⁰ Ivi p. 114.

¹¹ F. Hirsch, *I limiti sociali dello sviluppo*, Bompiani Milano 1982, pp. 65 ss. e pp. 71-72.

BENESSERE ECONOMICO NETTO E PRODOTTO NAZIONALE LORDO



borato un “indicatore dello sviluppo umano” per 175 paesi del mondo, che prende in considerazione le seguenti tre variabili di cui è fissato un valore minimo e un valore massimo: 1) la speranza di vita (dai 25 agli 85 anni); 2) l’alfabetizzazione da 0 al 100%; 3) l’istruzione da 0 al 100%. Queste tre variabili vengono combinate al PIL reale pro capite (espresso in termini di parità del potere d’acquisto) per costruire l’“indicatore composito di sviluppo umano”.

Vengono alla luce dei dati molto interessanti se li confrontiamo con le usuali classifiche basate esclusivamente sul famigerato PIL: il Lussemburgo, ad esempio, che è al primo posto nel PIL pro capite (dati del 1994) risulta soltanto ventisettesimo nell’indicatore di sviluppo umano (ISU); il Brunei, medaglia d’argento nel PIL pro capite piomba al trentottesimo posto. Nel primo caso lo scivolamento del “ricco” Lussemburgo è in gran parte dovuto al suo basso tasso di istruzione (molto più basso ad esempio di quello del Turkmenistan, di Cuba, dello Zimbabwe e pari a quello della Cambogia); la caduta libera del Brunei è dovuta ad un abbassamento medio di tutte e tre le variabili in questione. Il Costa Rica che nei conti economici è solo sessantesimo sale al

trentatreesimo posto in virtù di un alto tasso di speranza di vita (76,6 anni).

L'Italia che come PIL pro capite è diciassettesima scende, combinando le altre variabili nell'ISU, al ventunesimo posto dopo la Grecia e prima di Hong Kong. C'è da aggiungere che gli ultimi diciannove Stati nella classifica basata sull'ISU sono tutti africani¹².

Questo timido tentativo di misurare la ricchezza integrando i dati del PIL con variabili qualitative rischia di rimanere una esercitazione accademica per varie ragioni: in primo luogo permangono intatte le suesposte obiezioni critiche di Hirsch sulla difficoltà di scelta dell'output finale da inserire nella contabilità nazionale e con essa la irrisolta questione del trovare un metro unificante equivalente alla moneta del PIL; in secondo luogo il dato dei diciannove stati africani in coda alla graduatoria stilata dal programma dell'ONU ripropone drammaticamente il problema della redistribuzione mondiale della ricchezza nell'era della globalizzazione e, last but not least, ribadisce l'esigenza di interrogarsi più a fondo sul significato e l'utilità stessa della intera disciplina economica.

Vogliamo segnalare, ad informazione e parziale risarcimento delle anime belle, che è stato presentato al Senato della Repubblica italiana un disegno di legge quadro in materia di contabilità ambientale. La Commissione Ambiente del Senato ha elaborato, dopo le numerose Conferenze internazionali sullo sviluppo sostenibile (ricordiamo la Conferenza di Rio del 1992 e il vertice di Kyoto del dicembre 1997) un programma di azione che prevede l'introduzione di dati quali-quantitativi del patrimonio ambientale all'interno della contabilità nazionale.

Il cammino è irto di difficoltà in quanto non è disponibile al momento un sistema informativo e di monitoraggio che raccolga i dati puntuali dell'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo da integrare successivamente nella contabilità nazionale. Si vuole, in altre parole, scendere dalla turris eburnea della riflessione ed elaborazione teorica, predisponendo il quadro giuridico che consenta la creazione di documenti di contabilità ambientale che indichino obiettivi e informazioni per uno sviluppo sostenibile¹³.

¹² Tutti i dati riportati sono ripresi da *Stato del mondo 1998*, Il Saggiatore, Milano 1997, pp. 668-673.

¹³ CNEL - IV Commissione politiche fattori orizzontali - Gruppo di lavoro sulle politiche ambientali e territoriali. Materiali per un programma di azioni sulla contabilità ambientale. Febbraio 1998.

Indicatore di sviluppo umano

Paese (vedi la lista in fondo alla tabella)	Indicatore di sviluppo umano 1997	Spese in lire 1994	Rate di crescita 1997 1994	Rate di crescita 1997 1994	Più volte più ricco 1997/1994	Spese di lire per 1994
1 Canada	0,988	79,9	95,9	180	31 459	8
2 Giappone	0,946	78,7	98,8	82	20 819	15
3 Norvegia	0,945	77,5	98,8	92	21 346	9
4 USA	0,942	76,2	98,8	98	28 887	3
5 Islanda	0,942	76,1	98,8	87	20 586	14
6 Paesi Bassi	0,940	77,3	98,8	81	18 236	16
7 Giappone	0,938	76,8	98,8	78	21 581	7
8 Francia	0,936	76,3	98,8	87	17 417	23
9 Nuova Zelanda	0,937	76,4	98,8	84	18 881	24
10 Svezia	0,936	76,3	98,8	82	18 548	21
11 Spagna	0,934	77,8	97,1	80	14 384	36
12 Austria	0,932	76,8	98,8	87	22 857	13
13 Belgio	0,932	76,8	98,8	86	26 886	17
14 Australia	0,931	76,3	98,8	79	18 285	18
15 Gran Bretagna	0,931	76,7	98,8	86	16 628	28
16 Svizzera	0,930	80,1	98,8	76	24 887	4
17 Irlanda	0,928	76,3	98,8	88	16 081	25
18 Danimarca	0,927	75,2	98,8	86	21 341	10
19 Germania	0,926	76,3	98,8	81	19 876	19
20 Corea	0,923	77,8	98,7	82	11 285	26
21 Italia	0,921	77,8	98,1	73	18 283	17
22 Hong Kong	0,914	79,8	98,9	72	32 298	5
23 Israele	0,913	77,8	98,8	75	19 883	24
24 Cina	0,907	77,1	94,8	75	23 071	32
25 Svezia	0,907	75,8	97,3	78	11 081	26
26 Giappone	0,906	77,1	91,8	72	28 887	11
27 Lussemburgo	0,906	76,8	98,8	88	24 885	1
28 Estonia	0,906	72,8	98,1	76	15 876	28
29 Antigua e Barbuda	0,902	74,8	98,8	78	8 887	45
30 Cile	0,901	79,1	95,8	72	8 129	49
31 Portogallo	0,898	74,6	93,8	87	12 386	34
32 Corea del Sud	0,898	71,3	97,9	82	10 886	37
33 Costa Rica	0,888	76,8	94,7	88	8 878	48
34 Malta	0,887	76,4	98,8	76	13 888	33
35 Slovenia	0,886	73,1	98,8	74	10 408	38
36 Argentina	0,884	72,4	98,8	77	8 833	46
37 Uruguay	0,883	72,8	97,1	76	8 782	52

Si sa che i tempi della politica sono molto più lenti dei tempi della riflessione teorica più avanzata. Qualunque esito abbiano queste nobilissime revisioni della usuale misurazione della ricchezza, che noi abbiamo cercato, da semplici osservatori, di delineare per sommi capi, restano in piedi le domande di base: “Fino a dove può arrivare la misurazione in un terreno così friabile dove felicità e denaro sembrano irriducibili tra loro? “
“Quale potere la misurabilità stessa nasconde e rivela? ”